

COMOZERO 13 MIN FA



Il "miglior articolo di sempre su Libeskind" di Bollini? Già scritto (in parte) da un prof di Roma

di Emanuele Caso



Questo articolo non sarebbe mai esistito senza la segnalazione di un lettore particolarmente attento che, nell'interpellarci via web, ha scelto come nickname "Prof Cipriani's pride". Tradotto l'orgoglio del professor Cipriani. La sua notazione riguardava il pezzo relativo al monumento di Daniel Libeskind firmato dall'architetto Michele Bollini. Un articolo che – in maniera genuina e

dopo aver esplicitamente chiesto all'interessato, testualmente, se fosse tutta "farina del suo sacco" per la pubblicazione, ottenendone risposta affermativa con la sola generica sottolineatura di aver fatto "richiami filosofici alle teorie sull'universo simbolico e sugli universi di significato" – abbiamo grandemente elogiato e valorizzato ieri.



Ebbene, confrontando la pagina indicata dal nostro lettore, cioè il testo "La formazione delle rappresentazioni collettive" scritto dal professore Roberto Cipriani, ordinario di Sociologia nell'Università Roma Tre, il risultato è stato – diciamo così – sorprendente. Mettendo a confronto l'articolo dell'architetto Bollini diffuso ieri (da noi definito "il migliore di sempre" sul tema) e lo scritto del professor Cipriani, le similitudini tra i due testi appaiono evidenti.

Sconfinando, in alcuni casi, nell'identità e nella sovrapposibilità assoluta, come potrete constatare con il confronto diretto che pubblichiamo qui sotto. Casualità? Incredibile consonanza di visioni e idee? Sono possibilità, nel cosmo. Interpellato poco fa, Bollini ha replicato così: "Il professore è uno che leggo e da cui ho appreso molte cose, sono passaggi identici perché quello è l'unico modo per spiegarle certe cose, non ci sono parole più giuste di quelle. Il pezzo di Cipriani parla di universi di significato e universi simbolici, non di **LIFE ELECTRIC**. Ho anche dei virgolettati nel mio pezzo. Sono teorie che non mi sento di rielaborare, solamente di citare, per questo le ho messe tra virgolette".

Sarà. Però, a parte che i virgolettati non risultano nella nostra versione e non ricordiamo di averli eliminati (cosa però non escludibile a priori), a parte la mancata citazione dell'autore di quegli stessi (eventuali) virgolettati, e a parte la prima risposta "Certo" alla specifica domanda "E' farina del tuo sacco?", la sensazione, ci sarà concesso, è che qui il fato abbia tratti "umani, troppo umani", per stare nel campo delle semi-citazioni.

Di seguito il confronto tra i passi specifici simili o identici nei due testi (in neretto Bollini, in corsivo Cipriani), [mentre qui trovate l'articolo originario di Michele Bollini](#) in formato integrale.

Le abbiamo elette a simbolo, segno di riconoscimento, rappresentandole continuamente. Coagulando attorno a loro, nel corso degli anni, un insieme vario e coordinato di contenuti valoriali e convincenti radicati. Lo abbiamo fatto soprattutto nelle forme di rappresentazione sociale dove, l'identificazione con un SIMBOLO, costituisce una certa visione del MONDO LINEARE, produce associazioni, movimenti e gruppi che da esso dipendono, in maniera più o meno diretta. Alla base della "COSTRUZIONE SIMBOLICA", attraverso la quale si perviene a stabilire che un certo oggetto, ad esempio, divenga un simbolo, vi è una teorizzazione che considera opportuna una certa scelta simbolica invece

Più Discussi

10 SEP 15 65

Raduno islamico a Muggiò: il 23 settembre la "Festa del Sacrificio&...

15 SEP 15 43

Mercato coperto: manifesti di Confesercenti contro "abusivi, zingari...

Emanuele Caso



Nato a Torino il 27 giugno 1973, giornalista professionista, vivo sul Lario - tra Pello Intelvi, Como, Porlezza e Villa Guardia - dal 1982. Devo la mia formazione professionale al Corriere di Como, a Espansione Tv e al Corriere della ...[Leggi altro](#)

di altre.

[Il simbolo è un segno di riconoscimento, che contraddistingue gli appartenenti ad un medesimo insieme. Tale appartenenza tende a produrre prospettive simili, condotte comuni, modelli condivisi di azione. In fondo il simbolo connota le rappresentazioni sociali di coloro i quali vi si rifanno, considerandolo loro espressione fondante. L'identificazione con il simbolo è anch'essa una forma di rappresentazione sociale, nella misura in cui a partire da esso si costruisce una certa visione del mondo che sia in linea con i contenuti valoriali del simbolo, con la sua storia, con le strutture sociali, le associazioni, i movimenti, i gruppi che ne dipendono in maniera più o meno formalizzata, più o meno diretta].

Ci siamo immersi in questi universi, che tutto spiegano e motivano. Ma ogni universo simbolico è il risultato di un'oggettivazione sociale che porta a considerare una certa idea o rappresentazione come unica, la sola credibile, non contestabile. Chi stabilisce che questi simboli siano effettivamente quelli credibili e che siano soprattutto gli unici? Siamo ancora noi, come individui, che cerchiamo attraverso l'opinione pubblica, le certezze convergenti verso un medesimo orientamento e non verso altri orientamenti possibili o immaginabili.

[I soggetti sociali appaiono come incorporati negli universi simbolici, che tutto spiegano e motivano. Ma ogni universo simbolico è il risultato di un'oggettivazione sociale, cioè di una costruzione sociale che porta a considerare una certa idea o rappresentazione come unica, la sola credibile, non contestabile. Così dopo l'oggettivazione, gli universi simbolici si sedimentano, si accumulano e si cristallizzano. Ma sono anch'essi un prodotto storico, che proviene da un ordine creato nella storia, per cui tutti gli avvenimenti risultano coerentemente uniti e comprensibili a livello diacronico (attraversando dunque il tempo passato, il presente ed il futuro). La conservazione di tali universi passa attraverso la permanenza di rappresentazioni collettive poco mutevoli e tendenzialmente statiche]

Da qui le nostre PAURE su [LIFE ELECTRIC](#). Un oggetto che mina i nostri universi simbolici, che ne mette in discussione la loro credibilità. Non è bianco, non è lineare, non si pone in modo razionale alla ragione dello spettatore, non ritroviamo nessun riferimento ad alcuna sezione aurea, è disegnato da un ESTRANEO. Non ci riconosciamo al suo cospetto poiché in essa, non ritroviamo rappresentati i nostri valori, è semplicemente un'altra cosa, parte da altri presupposti, da altre teorie che non riconosciamo come credibili. Soprattutto non è riconosciuto dai nostri abituali "OPINION LEADER" cioè, coloro ai quali, abbiamo demandato la funzione sacerdotale della celebrazione dei nostri valori riconosciuti.

[All'origine ci può essere l'influenza dei cosiddetti opinion leaders]

E' l'aspetto più interessante dell'opera di Libeskind che ci siamo persi, accecati dai riflessi di una forma, ci siamo persi la straordinaria opportunità che si cela dietro di essa. Daniel Libeskind a Como è quanto di meglio ci si possa augurare per la storia dell'Architettura di questa Città, tra le poche ad avere la fortuna di spingersi oltre i propri universi simbolici, mettendosi finalmente in discussione, accettando una sfida contemporanea, "COSTRUTTIVA" e "DECONSTRUTTIVA", provando l'ebbrezza di accostare, ai propri simboli, ai propri valori, teorie diametralmente opposte, presupposti diversi, nuovi scenari, nuovi contenuti.

[Il costruttivismo infine parte dal presupposto che tutta la percezione della realtà sia frutto di operazioni costruttive, in atto senza soluzione di continuità nel tempo. L'analisi sociologica che ne consegue è aperta a soluzioni non dicotomiche ed abbastanza problematizzate e quindi flessibili a livello interpretativo. Così il quadro sociologico che ne emerge è variegato, articolato, frammentato, proprio come appare la stessa realtà sociale. Ovviamente la conoscenza è parte essenziale di ogni processo costruttivo. Berger et Luckmann[14] sono i maggiori fautori dell'idea che la società sia caratterizzata da molteplici fasi di continua creazione. Anche la posizione teoretica che va sotto il nome di individualismo metodologico ha un carattere costruttivista perché assegna al singolo individuo la possibilità di effettuare le sue scelte al di fuori di condizionamenti dualistici e contrapposti. In effetti le stesse fenomenologie collettive (ivi comprese le rappresentazioni sociali) deriverebbero dalle azioni individuali. Il decostruttivismo,

da ultimo, mira a rompere la continuità con il passato e con la forme tradizionali di razionalità e di spiegazione, preferendo l'idiografico, cioè la dimensione individuale, unica ed irripetibile, al nomotetico, cioè alla dimensione universale generalizzabile]

 twitter

 facebook

 nessun commento

 la tua mail non sarà pubblicata

NOME *

EMAIL *

SITO WEB

COMMENTO

INVIA

QuiComo.it 25 Sep 15

Editore e proprietario della testata

Co2Media Sas di Azzan Marco & C.
Via Collegio dei Dottori 3
Como 22100 C.F. - P.IVA 03268770132

Direttore Responsabile

Dario Alemanno

Testata registrata

Registrazione Tribunale di Como n. 11/2011
del 07/07/2011

© Riproduzione riservata

[Cookie policy](#)

[contatti](#)

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

